

Esperti di Usa e Israele, una donna arrestata... Traballa quel «blitz perfetto» Venti milioni per Betancourt

L'altra verità: carceriere delle Farc corrotto tramite la fidanzata

di Guido Piccoli

Le bugie hanno le gambe corte anche in Colombia. Nonostante la disponibilità dei media internazionali ad accettarla a scatola chiusa, la favola raccontata dal governo di Alvaro Uribe sulla liberazione di Ingrid Betancourt comincia a far acqua da tutte le parti. Ad essere smontata per intero è l'attribuzione d'ogni merito all'esercito colombiano, fatta dal ministro della difesa Juan Manuel Santos. Che vi avessero partecipato agenti statunitensi era quasi certo, visto che si trattava di liberare dei connazionali fatti prigionieri dalle Farc cinque anni fa. Come già fatto in altre occasioni (ad esempio quando, nel dicembre 1993, fu ammazzato il capo dei narcos Pablo Escobar), Washington fa filtrare mezze ammissioni per non urtare la suscettibilità del fidato alleato colombiano. All'operazione «Scacco» hanno dato il loro contributo anche decine di esperti israeliani. «E' stata una specie di Entebbe colombiana» ha scritto il quotidiano di Tel Aviv Haaretz, ricordando il blitz che nel 1976 riuscì a liberare un centinaio di passeggeri di un aereo bloccato sulla pista in Uganda. Secondo Yediot Aharonot, a collaborare con le autorità di Bogotà sarebbe stato il personale di una compagnia militare privata, la Global Cst, alle dipendenze dell'ex capo di stato maggiore, generale Israel Ziv, e del generale di brigata ed ex responsabile dei servizi segreti Yosi Kuperwasser.

Ma statunitensi e israeliani avrebbero aiutato gli alleati locali a compiere lo straordinario blitz descritto in questi giorni oppure ad organizzare una mascherata? Perché di questo pare che si tratti, «une mascarade», secondo la definizione della Radio svizzera romanda, che citando «fonti attendibili», concorda con quanto scritto ieri dal manifesto. Il protagonista sarebbe il carceriere di Ingrid, Gerardo Antonio Aguilar, nome di battaglia «comandante César», che si sarebbe venduto per venti milioni di dollari. Due le pulci all'orecchio di Frédéric Blassel, il giornalista della Rsr: il fatto che il blitz si fosse realizzato senza un intoppo, «come uno spartito musicale», e la parsimonia nella diffusione delle sue immagini, in genere abbondanti in successi del genere. Un ruolo decisivo nella vicenda l'avrebbe avuto la fidanzata di César, catturata dalla polizia colombiana Das tre mesi fa, che con le buone o più facilmente con le cattive (le torture sono d'uso quotidiano nelle caserme colombiane) si sarebbe convinta a far da tramite con lo stesso César. Il resto l'avrebbe fatto la crisi interna delle Farc e il relativo avvilito di gran parte dei ribelli dopo i colpi ricevuti negli ultimi mesi. Ma anche un clamoroso errore del Mono Jojoy, il capo militare della guerriglia, che ha confermato la fiducia in César anche dopo l'incredibile dabbenaggine dimostrata nel dicembre scorso, quando si fece sottrarre dagli agenti governativi Emmanuel, il figlio di Clara Rojas (l'assistente della Betancourt), che le Farc avevano proposto di liberare con la mediazione di Hugo Chávez.

Da Bogotà è arrivata l'attesa secca smentita. «Come comandante delle Forze Armate nego che il governo colombiano abbia sborsato un solo centesimo in quest'operazione» ha affermato il generale Freddy Padilla de León, aggiungendo sotto giuramento che «sarebbe più devastante per le Farc il tradimento di uno come César». Ma non così gratificante per un esercito che, nonostante gli enormi finanziamenti ricevuti da decenni, si è distinto più per collaborare con i macellai paramilitari, violare i diritti umani e uccidere centinaia di contadini indifesi facendoli passare per guerriglieri. Intanto a Parigi si evita di commentare la notizia di una «libération achetée» (liberazione comprata). Il portavoce del ministero degli esteri Eric Chevaller ha dichiarato che «la Francia non ha avuto niente a che vedere con questa operazione militare, né con le sue modalità di finanziamento, se queste ci fossero state». Francia e Svizzera potrebbero chiarire se i loro mediatori con le Farc fossero riusciti nei giorni scorsi ad incontrare il leader Alfonso Cano (come scritto dalla stampa internazionale). E che ruolo, consapevoli o meno, avessero avuto nello «Scacco» alle Farc. Ma chiedere verità alla diplomazia, si sa, è chiedere troppo.

E Sarko si appropria dell'icona liberata

di Anna Maria Merlo

PARIGI

Sospetti e polemiche hanno rischiato di rovinare un po' la festa che Sarkozy e Carla Bruni hanno organizzato per ricevere in Francia Ingrid Betancourt. L'ex ostaggio, arrivata ieri con i figli all'aeroporto militare di Villacoublay, si è detta «felice di respirare l'aria della Francia». Ha preso per mano Sarkozy, lo ha definito «uomo straordinario», ha reso omaggio al ruolo svolto dalla Francia che le ha «salvato la vita» attraverso «un'operazione comune» con la Colombia: «l'operazione straordinaria, perfetta, dell'esercito colombiano è anche il prodotto della vostra lotta: la Francia ha insistito ad opporsi a un'operazione che avrebbe messo in pericolo la vita degli ostaggi». Per Betancourt, senza questa insistenza, «al momento opportuno» Uribe sarebbe stato tentato di ripetere l'operazione fallimentare di liberazione con la forza. «Le Farc sapevano quello che era per me la Francia e questo ha impedito che ci fossero rappresaglie contro di me», ha aggiunto l'ex ostaggio. Dopo la festa all'Eliseo, Ingrid Betancourt sarà oggi all'ospedale Val de Grâce per esami medici e probabilmente verrà ricevuta al Senato e all'Assemblea nei prossimi giorni, prima di venire a Roma per una visita al papa.

L'Eliseo ha dovuto smentire ieri una notizia diffusa dalla radio svizzera romanda, secondo la quale sarebbero stati versati 20 milioni di dollari, con la partecipazione degli Usa, per la liberazione degli ostaggi: «La Francia non ha pagato niente». Sarkozy, che già la sera della liberazione aveva fatto sapere che Betancourt aveva ringraziato Carla Bruni per aver partecipato alla marcia a Parigi a favore della sua liberazione, ha cercato di riprodurre lo scenario di un anno fa con la liberazione delle infermiere bulgare (allora con Cécilia come protagonista). La volontà di sfruttare politicamente il caso, per recuperare un'immagine in crisi, non è piaciuta alla sua ex rivale Ségolène Royal, che ha affermato che Sarkozy «non c'entra per nulla» nella liberazione dell'ostaggio. Il primo ministro François Fillon ha zittito Royal, che si è comportata, a suo dire, «come una ragazzina nel cortile di ricreazione». Le dichiarazioni di Royal hanno diviso i socialisti. Già Bertrand Delanoë e Jean-Marc Ayrault, sindaci di Parigi e Nantes (di cui Betancourt è cittadina onoraria) avevano ammonito contro ogni «recupero politico» della liberazione. Per l'ex ministro Jack Lang, «minimizzare il ruolo di Sarkozy è meschino». Il segretario generale dell'Eliseo, Claude Guéant, ha ammesso però la sera della liberazione che «la Francia non ha partecipato a questa operazione specifica», anche se era informata da tempo sull'eventualità di un'azione.

INGRID

E ora, papa e Lourdes

«È necessario mantenere una grande spiritualità per non scivolare nell'abisso». In una delle primissime interviste rilasciate prima di partire per Parigi, Ingrid Betancourt ha raccontato le sevizie, le catene 24 ore al giorno, le torture e le vessazioni, ma soprattutto ha mostrato al polso l'artigianale rosario con il quale pregava nella jungla. Cattolica più che altro di nome negli anni della politica, Betancourt lo è diventata di fatto nei sei anni tremendi della prigionia, e non ha mancato di farlo sapere. Nella sua ultima giornata da ostaggio, ha raccontato, ha recitato il rosario alle quattro del mattino. E adesso, ha detto, «vorrei andare a Lourdes e spero di incontrare il papa». Ieri il Vaticano ha confermato ieri la disponibilità di Benedetto XVI.